

Nuovi documenti sulle antiche miniere in Alta Valle del Mis

di Francesco Laveder

Fin da tempi immemorabili l'uomo ha cercato di trovare ricchezza scavando nelle viscere dei monti per estrarre minerali da cui poter ricavare metalli preziosi; lo sfruttamento delle miniere locali fu uno dei fattori determinanti per lo sviluppo economico e l'espansione demografica dell'Alta Valle del Mis, consentendo la produzione di ferro, rame e mercurio. Nella vallata giunsero forze nuove, provenienti non solo da località vicine dell'Agordino, dal Bellunese e da altre zone del Veneto, ma anche dalle province di Bergamo e Brescia e da Primiero, oltre che da paesi stranieri; fra questi immigrati sono ben attestati i tecnici minerari di origine tedesca. Nel tempo divenne importante lo sfruttamento dei boschi a servizio delle attività minerarie e, fra i *boschieri* che producevano carbone, ho trovato anche i due fratelli De Marco (BCA, Giau, *Squarzo dei boschieri*, b. 2, ms. 4, c. 226v, c. 255v; b. 5, c. 136, c. 139), che, sul finire del Cinquecento, da Frasse-

dove nacque mio padre (1). Dalle ricerche sugli antenati a quelle sulle attività minerarie locali, il passo è stato breve; in un articolo pubblicato circa 10 anni fa (2) ho cercato di esaminare sistematicamente la storia delle antiche miniere dell'Alta Valle del Mis, riprendendo successivamente l'argomento in altre pubblica-

zioni (3), anche in questo Notiziario.

Le principali miniere di quest'area erano tre (Figura n. 1):

- 1) Miniera di Pian della Stua.
- 2) Miniera di Le Loppe.
- 3) Miniera di cinabro di Vallalta.

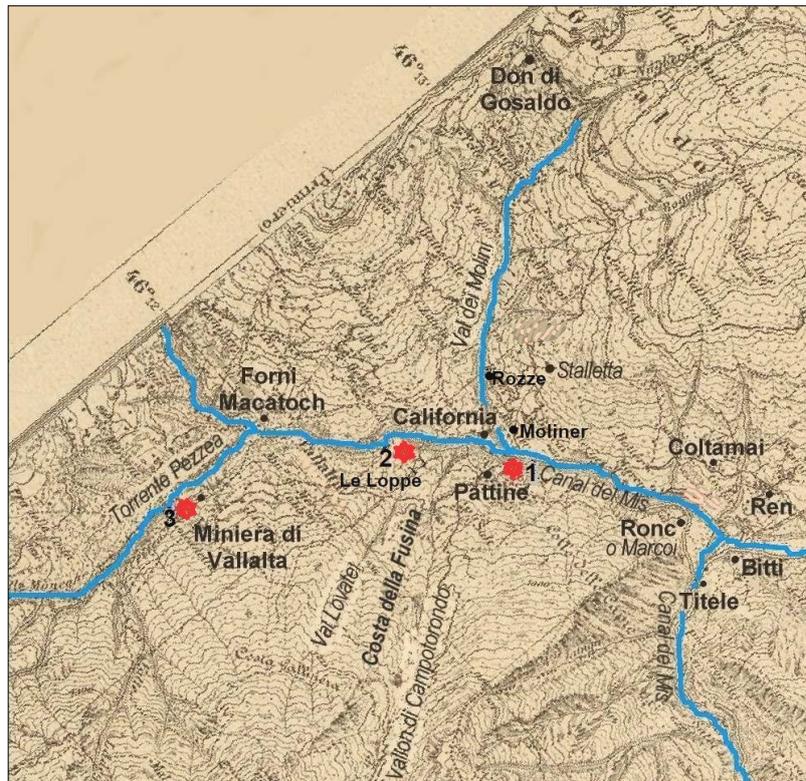


Figura n. 1 - Localizzazione delle principali miniere dell'Alta Valle del Mis

- *Pian della Stua*, di siderite con minerali di rame (fahlerz o tetraedrite e calcopirite) e tracce di argento, coltivata probabilmente in modo discontinuo dall'inizio del XVI fino alla fine del XVIII secolo (Tabella n. 1);

- *Le Loppe*, di siderite con minerali di rame (fahlerz) e pirite (Tabella n. 2), nei cui pressi si trovava un opificio metallurgico che produceva rame e scorie di ferro (*loppe*), attivo già dal 1502 per opera del tedesco Hanns Hegner detto Venediger (pronunciato Venedega), che si era stabilito a Tiser (4);

- *Vallalta*, di cinabro, coltivata fin dai primi decenni del Settecento (5), con attività proseguita, a fasi alterne, fino al 1963 (Tabella n. 3).

Bisogna ricordare che tutta l'area posta sulla destra idrografica del torrente Mis, a valle della sua confluenza con il Pezzaa, veniva in passato indicata come Vallalta; un nome riferito anche ai pochi e sparsi casolari abitati della zona, prima che questi assumessero una denominazione specifica. Il termine *Canal del Mis* indicava il territorio compreso fra la confluenza del Mis con il torrente Pezzaa, proseguendo a valle, fino allo sbocco in lo-

calità Mis, nei pressi di Sospirolo.

Le ricerche eseguite negli ultimi anni, anche da altri autori, hanno portato alla luce altri documenti, inediti o già pubblicati in parte, che integrano il quadro della storia mineraria locale; li presento qui in ordine cronologico.

1505 e 1506.

Ho trovato inaspettatamente due documenti in cui compare Venediger. Nel primo *Iohanni Hegener cognominato Venedega quondam ser Pauli Hegener civitatis de Egnelstat habitatori ad presens Primerii* stipula un contratto di locazione con Francesco Persicini per *una domum de muro et lignaminibus cooperta* situata nella città di Belluno (ASBL, *Notario Sebastiano Batti*, reg. 684, c. 466v - c. 467r). Il secondo, datato 18 giugno 1506, è citato in un libro (6), in cui *Giovanni Venedega di Primiero* svolge a Feltre la funzione di interprete nella stipula di un atto notarile bilingue fra un mercante di bestiame di lingua tedesca, proveniente dal territorio di Gorizia, e il conduttore del macello di Feltre, Zampasio Gasparoli. Due fonti distinte che confermano quanto già noto sulla storia di questo imprenditore minerario (4), rafforzando l'impressione che Venediger avesse i suoi interessi principali in Primie-

ro; la fucina da rame di Le Loppe, attiva per sua iniziativa dal 1502 fino al 1510, quando i Veneziani sequestrarono circa 1500 kg del rame qui prodotto, era situata in posizione strategica sia per lo sfruttamento delle miniere locali che per il trasporto di contrabbando del rame verso Primiero e il Tirolo.

1521, 14 marzo.

Si tratta di un testo (Documento n. 1), già segnalato da Raffaello Vergani (7), in cui il vice-vicario minerale di Agordo, Giovan Francesco Corte, investe Giacomo Sopran per una "posta di fucina" da fonder rame, sull'acqua della Val dei Molini, cioè presso il torrente Gosalda, con le relative concessioni di boschi, posti sulla sinistra idrografica del torrente Mis (Cavallera, Foch Scure, Ortiga e Caurie), salvo i diritti già esistenti di terzi; diritti che evidentemente esistevano, come dimostra il testo successivo (Documento n. 2) del 17 marzo 1521.

La sede teorica dell'investitura riguarda l'area presso l'ex villaggio di California, sulla sponda opposta del Mis rispetto alla fucina da rame di Le Loppe, che rimase inattiva dal 1510 fino al 1542. Si può capire perché nel 1521, terminata la guerra di Cambrai, qualche imprenditore avesse richiesto di poter fondere il minerale

di rame estratto in loco, costruendo una nuova fucina. Avevo già segnalato che nel 1522 venne presentata una richiesta di investitura per «una fusina da colar rame cum le sue rason de boschi» posta «in quelli loci distrecti del Mis» (ASVE, Capi del Consiglio dei Dieci, *Lettere*, filza n. 22, 22 dicembre 1522): risulta ora più chiaro che la richiesta si riferisce non alla fucina di Le Loppe, bensì a questa nuova fucina.

Il concessionario di questa investitura apparteneva alla famiglia Sopran, presente a Gosaldo già dal 1452, su maso di proprietà bellunese (8); nel Cinquecento i Sopran spostarono la loro residenza nel territorio di Rivamonte e

questo documento consente di affermare che si trattava probabilmente di una famiglia di tecnici minerari, come potrebbe indicare anche il cognome, forse derivato dal gergo tecnico, da *sopran-tendente* (alle miniere), *berghauptman* in tedesco, da cui è derivato il termine dialettale *gotomon*.

1521, 17 e 20 marzo
(Documenti n. 1 e n. 2). Il notaio di Agordo, *Hieronimo Corte*, in presenza dello stesso vice-vicario minerale Giovan Francesco Corte e di altri testimoni, riconosce che *Dionisio de Regio*, notaio di Agordo, possedeva un documento, redatto dallo stesso vicevicario il 9 dicembre

1520, in cui veniva concessa la possibilità di costruire un'officina per fondere rame («*per fatiendo unam officinam a fondendo aere*»), nella stessa sede, in Val del Molini, presso l'inizio della strada che porta in Primiero, quindi alla confluenza fra Mis e Gosalda, con le relative porzioni di boschi, qui meglio specificate nei loro confini; allo stesso Dionisio viene inoltre concessa la possibilità di costruire un'altra fucina da rame («*fatiendo aliam officinam a fondendo aere*»), in un'altra località, non distante, detta *Pian del Forno*, verso il torrente Mis, con le relative porzioni di boschi (*Figura n. 2*).



Figura n . 2
Ipotetica
localizzazione
del toponimo
'Pian del Forno'

Il *Pian del Forno* è attestato per la prima volta nel 1521 e, quindi, aveva origine più antica, probabilmente correlata a precedenti attività di fusione (1); la sua localizzazione potrebbe corrispondere all'area in cui in seguito sorsero l'osteria e il villaggio di California, nel territorio della Regola di Gosaldo; tutta la zona sulla destra idrografica del Mis apparteneva alla Regola di Soranzen.

Il *Pian della Siega* è attestato in un documento del 1622, presso la confluenza fra Mis e Gosalda (12); la sua possibile localizzazione è desunta dalla presenza del *Ponte della siega*, situato con precisione, come qui riportato, in una mappa del Catasto austro-italiano di Vallalta (ACCF).

Le mappe del Catasto austro-italiano di Gosaldo dimostrano che, nei pressi di *Rozze*, dalla sinistra idrografica della Gosalda, iniziava una *roggia* che serviva ad alimentare gli opifici idraulici situati nell'ultimo tratto della Val dei Molini; non sappiamo se queste rogge fossero già attive nel 1521.

Il toponimo *Pian del Forno* è attestato anche nell'Estimo locale del 1732, con le località *Rozze* e *al Molin*, quindi sempre nei pressi della confluenza fra Mis e Gosalda, in sinistra idrografica del Mis (2). Dionisio de Regio, il 20 marzo 1521, ricevette dallo stesso vicevicario minerale un'altra investitura per una posta di fucina da rame, situata lungo il Cordevole, in un luogo detto *Forno dal Rech*, che non sono riuscito a identificare.

Chi era Dionisio de Regio di Agordo? Non sono riuscito a trovare molte notizie su questo notaio, che non compare nella sezione notarile dell'Archivio di Stato di Belluno; in due atti da lui vergati nel 1540 e nel 1557, è citato come *Dionisio del fu signor Carlo De Regio di Agordo* (AACA, Pergamene, n. 12 e n. 14). *Dionisio Regio* risulta concessionario di una miniera di rame sul monte Lastia (9), che dovrebbe corrispondere al Lastia di Framont, presso Agordo. Un altro documento indica che Dionisio seguì l'attività mineraria anche in Valle del Mis in società con Zuan Francesco delle Biade o Biave, notaio bellunese (10); quest'ultimo, nel 1548, era proprietario di «una fusina da colar vena cum un fuoco et un par de mantesi posta su lagua del Mis» (ASCB, Estimo di Agordo 1548, c. 170v), e concessionario della busa

di San Zuane (ASCB, ms. 708, *Agordo. Miniere e Boschi*, I, c. 130v), mai citata tra i documenti che riguardano le busse di Valle Imperina e, nel 1561, dichiarava di aver già speso 16 anni in ricerche e sfruttamento di miniere *nella pieve di Agort assieme a Dionisio di Agort*, chiedendo ora una concessione per una miniera in val di Garés, dove aveva già iniziato a scavare da due mesi insieme a Zuan, figlio del fu Dionisio (11). La fucina citata nel 1548 potrebbe corrispondere a quella di cui sono stati ritrovati i resti nei pressi di Le Loppe, anche se la sua collocazione in Canal del Mis nella Regola di Gosaldo potrebbe far pensare diversamente (Le Loppe era in Regola di Soranzen); Dionisio, morto fra il 1557 e il 1561, potrebbe aver collaborato consentendo di sfruttare i boschi citati nelle concessioni del 1521, ma resta aperta anche l'ipotesi che, nel periodo compreso fra il 1521 e la riattivazione della fucina di Le Loppe, Dionisio possa aver fatto costruire e funzionare un'altra fucina, nei pressi della confluenza fra Mis e Gosalda, in territorio di Gosaldo.

I boschi citati in questa concessione erano situati fra le frazioni di *Selle* e *Rozze* (sinistra idrografica della Gosalda), ma anche nei dintorni di malga *Cavallera* e *Ortiga*, sopra Morgonòla (*Fòche Scure*), località raggiungibili per mezzo della via pubblica che

saliva dai pressi della confluenza fra Mis e Gosalda, passando per Momazon e Carrera e che poteva portare anche in Primiero; quelle di questo documento sono le prime attestazioni note di tutti questi toponimi (12).

1538, 30 agosto.

Ho trovato casualmente questo documento in cui è citato un membro della famiglia Pietriboni di Agordo («domino Jo. Paulo de Petriboni de Augurdo») che risulta proprietario di un campo di circa uno iugero nei pressi di Sospirolo, *in loco dicto Val Trozi*, circondato a est, sud, e ovest da terreni di proprietà del monastero di Vedana e a nord da terreni del vescovo di Belluno (13). La *Val Trozi* o “valle del sentiero”, toponimo inedito, dovrebbe corrispondere all'area compresa fra la chiesa di Santa Giuliana e La Soffia, attualmente occupata dal bacino del lago del Mis, un tempo attraversata dal sentiero che risaliva il Canal del Mis; l'unica zona in cui poteva esistere un campo da uno iugero è il *Pian dei Zech*, toponimo la cui origine è collegata all'attività mineraria, promossa localmente dai certosini di Vedana (2, 3) e in cui, forse, furono coinvolti anche i Pietriboni, concessionari in quel periodo delle miniere di Valle Imperina (14).

1547, 13 settembre.

In questo documento *maestro Martin da Carera (con li sui famigli)*, chiamato poi *maestro Martin da Gosalto*, viene citato come uno dei due *smilzeri*, cioè fonditori, che, per conto di *ser Bernardin quondam ser Gasparo Grapinel hosto in Agort*, nella sua *fusina in la Val de Lamperina*, fecero colare, mescolate assieme, le vene di rame acquistate da *ser Gasparo Semitecolo*, dai *Pietriboni* e da *Bernardin Paragatta* (ASCB, ms. 708, *Agordo, Miniere e boschi*, II/368/3005, c. 19r - 21r). Nel 1499 è attestato il probabile padre, *Iohanes quondam Gadenzii de Gosaldo*, originario della Val Bregaglia, in Svizzera (8), che stipula un contratto di livello con *Cristoforo Doglioni* di Belluno per un tabià e una stalla *siti in villa del Gosaldo* (ASBL, *Notaio Sebastiano Batti*, reg. 684, c. 103v). Nel 1563 è attestato un figlio, *Giovanni Maria* fu *maestro Martino de Gosalto dicto de Carera*, abitante nella Pieve di Agordo (Tamis, *Storia dell'Agordino*, IV, p. 99). Le mie precedenti ricerche sui toponimi Fiorentin e Fiorentina in Alta Valle del Mis (15) mi avevano permesso di dedurre che i discendenti di *Martino e Giovanni Maria (heredi de Zuan quondam Martin de Gedenz)*, proprietari di terreni a Fiorentin, si insediarono a Carrera e poi a Caminer, frazioni dell'Alta

Valle del Mis, in territorio di Gosaldo. Avevo poi ipotizzato che i temini *fiorentin* e *caminer* potessero indicare il mestiere di fonditore, che richiedeva un sapere pratico, trasmesso da padre a figlio. Questo documento è un forte indizio a sostegno di questa ipotesi.

1551, 20 marzo.

Il vicario generale alle miniere investe *Francesco Diedo* e *Gaspere Semitecolo* di un terreno vuoto su cui erano malamente costruite miniere di minerale con il loro battirame, stalle, terreno con tutte le sue pertinenze giuridiche di acque e boschi e tutte le altre sue giurisdizioni, poste nel Canal del Mis, in territorio di Belluno, salvo diritti di terzi, da utilizzare a norma dei capitoli minerali (Documento n. 3).

Francesco Diedo fu podestà (rettore) di Belluno dal 1552 al 1554 e fece costruire la seconda parte di porta *Dojona* (1553), come tutt'oggi viene ricordato da una lapide posta su questo ingresso alla città vecchia di Belluno. *Gaspere Semitecolo*, assieme al fratello *Giovanni*, nel 1546 aveva stipulato un contratto per lo scavo di *buse* (S. Giacomo, S. Daniele e S. Giorgio) di vena di rame e argento in Valle Imperina, in società con il nobile veneziano *Antonio Molin* (9, 14); la vena di rame della *busa di San Zorzi* è citata nel precedente documento del 1547.

Batirame o *battirame* indicava "l'officina dove si lavora il rame" che veniva ottenuto dalle *fusine da colar vena*; l'attività di fusione del minerale e successiva raffinazione e battitura del rame poteva essere svolta in due parti diverse dell'opificio idraulico, come pare avvenisse nella fucina di Le Loppe, in cui una ruota idraulica serviva probabilmente sia ad azionare i mantici della fucina che il maglio da battirame. Un altro battirame, di proprietà *Antonio Molin*, funzionò a Listolade, sfruttando l'acqua della Corpassa, dopo la metà del Cinquecento, attestato ancora nel 1583 (16). Da un punto di vista tecnico, il battirame differiva dalle fucine da ferro per la forma allungata della testa del maglio.

In questo periodo la fucina di Le Loppe era in attività; il terreno vuoto indicato nel documento del 1551 potrebbe quindi riferirsi a un altro battirame, allora non più attivo (quello fatto costruire da *Dionisio di Agordo* dopo il 1521 presso la confluenza fra Gosalda e Mis?). Nel 1565 *Zan da Fiorentin*, che è verosimilmente lo stesso *Zuan q. Martin de Gedenz*, compare fra le "Note del rame" (BCA, b. 1, 1560-1636, Dacio del bestiame 1565, cc. 150 - 172), ma si tratta di un indizio troppo vago per dire con certezza se *Diedo* e i *Semitecolo* riuscirono a svolgere localmen-

te qualche attività mineraria; sulla sinistra idrografica del Mis (Pozzi di Mammazzon, Miniere in Val dei Molini), era già stata descritta la presenza di antiche miniere (17) e i resti di due vecchie miniere, poste nei pressi di California, furono indicati da Dario Masoch a Dino Buzzati, nel periodo immediatamente successivo all'alluvione del 4 novembre 1966 che distrusse il villaggio (18). Resta il dubbio se queste miniere potessero corrispondere a quelle scavate malamente (*aliter*), descritte in questo documento del 1551, e se, in questo periodo, fossero attivi due diversi opifici idraulici legati alla lavorazione del rame, uno a Le Loppe e l'altro alla confluenza fra Gosalda e Mis.

1566 - 1574. Affitti dei boschi di Campotorondo, Vallalta e Canal del Mis.

Le prime notizie sull'uso a scopo minerario dei boschi di Campotorondo e Vallalta, di proprietà del Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Feltre, riguardano la famiglia Pietriboni, che iniziò a sfruttarli senza il consenso dei proprietari, dando inizio, nel 1566, a un contenzioso giuridico (Documenti n. 4 e n. 5), che si protrasse fino al 1574 (ASCB, ms.708, *Agordo. Miniere e Boschi*, I, cc. 1 - 42). I due documenti inediti qui presentati dimostrano che già in quel tempo esiste-

vano divergenze fra il vicevicario minerario di Agordo (a cui si appellarono i Pietriboni) e quello di Feltre (a cui si appellarono i Canonici di Feltre) sulla giurisdizione del territorio di Vallalta.

Antonio Molin, che nel 1546 aveva ricevuto un'investitura in Valle Imperina (14), entrò in conflitto con i Pietriboni per l'uso dei boschi locali, come si evince anche da un altro documento inedito (ASBL, Fondo Vedana, *Armaro Agordo*, 10 gennaio 1567) in cui i Capi del Consiglio dei Dieci scrivevano al Capitano e Podestà di Belluno di prendere «*informationi della quantità et qualità delli legnami che sono necessari al nobile nostro Antonio Molin per uso delle sue minere...et medesimamente pigliar informationi della quantità et qualità delli legnami che si trovano nelli boschi di San Marco di Vedana così tagliati come no...ad instantia delli Pieriboni minerali*», informandosi anche sulle miniere dei Pietriboni e «*del bisogno che hanno di legnami dai predetti boschi di San Marco di Vedana*»; fin dal 1483 i certosini di Vedana avevano ottenuto un'ampia concessione sulle miniere del Canal del Mis con la possibilità di sfruttare i boschi (2, 3).

Da altri documenti sappiamo che nel 1570 i Pietriboni dichiararono di possedere «*edifitii e fusine da colar vene, far vetriol et altro in la*

Val d'Imperina et anco in Canal di Mis» (4); è molto probabile che nel 1570 i Pietriboni gestissero già da qualche anno la fucina da rame di Le Loppe, dopo che nel 1561 Zuan Francesco dalle Biade spostò la sua attività mineraria in Val del Biois (11). Ricordiamo che uno dei tre campioni di carboni, prelevati dalle antiche roste vicine alla fucina di Le Loppe, ha dimostrato un picco di attività compreso nel ventennio 1560 - 1580, quindi, probabilmente, corrispondente al periodo di gestione dei Pietriboni (4).

1574, 29 marzo.

Questo atto (Documento n. 6) è interessante perché risulta una delle prime testimonianze dello sfruttamento a scopo minerario dei boschi del territorio trentino, confinante con la zona di Vallalta, da parte di imprenditori che avevano la loro principale attività in Agordino; è noto da altre ricerche che, da questo impulso economico, sorsero i primi insediamenti stabili nel territorio di Sagron del Mis; recentemente sono stati individuati 185 siti o piazzole (*aial, poiàt*) che un tempo erano adibiti alla produzione di carbone da legna (19). La soluzione delle controversie sull'uso dei boschi di Vallalta, che coinvolse sia i Pietriboni che Antonio Molin, avvenne pro-

prio in quest'anno, forse per il fatto che quest'ultimo riuscì a trovare un'altra fonte di approvvigionamento di legname per la sua attività mineraria. Resta da stabilire se Antonio Molin, oltre che in Valle Imperina, avesse promosso attività minerarie anche nell'Alta Valle del Mis; l'ipotesi che, assieme ai suoi soci Semitecolo, possa aver contribuito a riattivare qui un altro battirame resta per ora senza sicuri riscontri.

1614 - 1644 e 1656 - 1659. Affitti dei boschi di Campotorondo e Vallalta.

Ho potuto ricostruire come furono gestiti gli affitti dei boschi di Vallalta ad altri imprenditori minerari, grazie a un proficuo scambio di notizie con Bianca Simonato Zasio, nei suoi ultimi anni di vita (20); da lei ho ricevuto copie di alcuni documenti, frutto delle sue precedenti ricerche archivistiche, che mi hanno consentito di ricostruire l'origine dei primi insediamenti stabili a Vallalta, in particolare del villaggio di Pattine. Riassumo qui quanto già pubblicato (21), assieme a un'inedita sintesi (Tabella n. 4) delle concessioni per uso minerario dei boschi di Campotorondo e Vallalta.

«Nel libro delle locazioni dell'anno 1550 vi sono locazioni di detto monte per li soli pascoli, non per taio di

boschi, salvo per l'uso di foco e di ristorare la casera», mentre successivamente «*quasi tutti i boschi furono affittati l'anno 1614 alli Scopoli de Primier e compagni per anni 30 come consta dall'affittanza registrata negli atti Capitolari dell'anno 1643: c.145, sebene in loco loro subintrorono li Minerali Grotta, Burattini in vigore di Parte del Serenissimo Principe di Venezia come consta coppia nel libro delle locazioni 1550. c.57 terg. (nota a margine: ivi sono altre scritture di investiture locazioni de boschi a c.43, 57 e seguenti et danno lume), per la qual locazione pagarono...lire doicento et ottanta annue per anni 30 et hanno finito l'anno 1644*» (ACCF, Libro E, Inventario Tamboso 1656, c. 1). Fin dall'inizio del Seicento la famiglia Crotta, che gestiva le miniere di Valle Imperina, iniziò a sfruttare i boschi di Vallalta; resterebbe da eseguire una ricerca nel "libro delle locazioni" delle *altre scritture* che potrebbero fornire altre notizie utili.

Proseguendo in ordine cronologico, salta subito agli occhi l'assenza di un affittuario fra il 1644 e il 1655; mi sembra poco probabile che quei boschi siano rimasti sfiti in tutti questi anni e le due affittanze successive forniscono qualche indizio su chi potrebbe essere stato il concessionario in questo periodo.

19 aprile 1656. Viene stipulata l'affittanza a «*Lorenzo quondam Zanet Masoch da Tiser habita al presente al piè della nostra montagna di Campo Torondo territorio feltrino, paga d'affitto annuo contadi lire dodese (12) ed honoranza un capretto da Pasqua*» (ACCF, Libro E, Inventario Tamboso 1656, c. 94r). Si tratta della prima testimonianza nota dell'insediamento della famiglia Masoch di Tiser in quello che diventerà il villaggio di Pattine; l'affitto escludeva i pascoli, già concessi a Gasperin De Bastiani da Cergnai; in calce all'atto, con data 1659, è annotato che «*il predetto è cesso all'illustrissima Signora Andriana Crotta che ha levato tutti li boschi ad affitto come in questo è detto a c. 3 e come appare dalla locatione fatta ad essa Illustrissima Crotta l'anno 1659, 11 ottobre esistente nel libro delle locazioni fol. 50*».

11 ottobre 1659. In questo giorno «*furono locati li boschi di qualunque sorte di ragione del reverendissimo Capitolo nostro di Feltre esistenti nel monte di Campo Torondo, e Vall'alta da me Bernardo Tamboso Canonico con procura generale d'esso Capitolo all' Illustrissima Signora Andriana Crotta quondam l'illustrissimo Signor Zanantonio come tutrice degl'illustrissimi Signo-*

ri Filippo, et Alessandro suoi figli» (ACCF, Inventario Tambozo 1656, c. 3v).

Andreana Crotta era la moglie di Giovanni Antonio, che fu fatto uccidere (2.9.1654) da due sicari, su mandato del fratello, Giuseppe Crotta, che, a causa di questo delitto, fu condannato e bandito (16.11.1654) dal territorio della Repubblica di Venezia; il bando prevedeva molte misure, fra cui anche l'annullamento e il taglio dei contratti stipulati dal fraticida.

1654, 21 dicembre - 11 gennaio 1655.

Questi due testi (Documento n. 7 e n. 8), già citati in altre ricerche (22), aiutano a comprendere cosa successe dopo il bando e prima che Lorenzo Masoch ottenesse l'affitto dei boschi di Vallalta. Giuseppe Crotta, dopo il bando dal territorio della Repubblica di Venezia, fuggì in Primiero, zona che frequentava già da tempo e dove aveva una casa in affitto ed era riuscito a stringere legami con il Daziere locale, come ho già raccontato (23); nel 1653 Giuseppe era stato condannato per l'esportazione illecita di granaglie in Tirolo, da cui otteneva in cambio ferro e legname (ASBL, Podestà e Capitano di Belluno, Dolfin Leonardo, Raspe, b. 35, reg. 38, c. 17v, 23 dicembre 1653).

Il "bandito" riuscì a ottenere dal vice di Bartolomeo Nocher, *Supremo delle silve, Vicario Minerale et Datiaro* di Primiero, che venisse emanato un mandato penale (Documento n. 7) con cui venne bloccata l'attività di tutti gli operai che lavoravano nei boschi di Sagron di Sotto, presi in precedenza in affitto da suo fratello Giovanni Antonio e gestiti da un tal Piero Bressan, che si era verosimilmente insediato nella località oggi nota come Casin di Vallalta (21). Andreana Crotta, di fronte a questo provvedimento ostile, scrisse una lettera ai Capi del Consiglio dei Dieci, datata 11 gennaio 1655 (1654 more veneto), in cui esponeva le sue ragioni, lamentando che con questo atto «non potendo aver carboni di quella parte né meno essendovi il modo di provvederne altrove» era stata costretta a interrompere «il lavoriero delle miniere e fucine, non potendosi senza carboni continuarlo» (Documento n. 8).

I boschi di Campotorondo e Vallalta non erano stati colpiti dal mandato penale, ma, se il loro affittuario fosse stato Giuseppe Crotta, si capirebbe bene l'espressione di Andreana né meno essendovi il modo di provvederne altrove. Dopo che Giuseppe Crotta si allontanò anche dal Primiero, per raggiungere il sito minerario di Schwaz in Au-

stria (24.8.1655), si crearono i presupposti perché i Canonici di Feltre potessero nuovamente affittare i loro boschi; Lorenzo Masoch potrebbe essere stato un uomo di fiducia di Andreana Crotta, a cui l'affitto venne ceduto 3 anni dopo, e un guardiaboschi, a tutela degli interessi dei Canonici, come suggerisce un documento del 1735.

15 maggio 1735. In un contratto di affitto per i boschi di Vallalta a un altro Lorenzo Masoch si specifica che egli «sia tenuto et obbligato aver cura e custodia che non venghino dannificati li boschi di qualunque sorta di detta Montagna di ragione del Reverendissimo Capitolo suddetto, e venendo inferito alcun danno sia obbligato esso Lorenzo dinanziare il dannificante al Tribunale delle Minere di Agordo, et insieme ciò far noto di volta in volta al Capitolo medesimo» (ACCF, Libro D, Insetto affittanze, c. 5r).

I Canonici potrebbero aver dato seguito all'ordine presente nel bando di Giuseppe Crotta di eliminare tutti i documenti relativi ai contratti di affitto dei boschi di Vallalta in cui compariva il nome del bandito; si tratta ovviamente di ipotesi, come quelle relative al movente del delitto Crotta (23), ma mi sembra che ci siano

sufficienti indizi per supporre che i dissidi insorti fra i due fratelli riguardassero principalmente le attività minerarie in Alta Valle del Mis e non solo quelle di Valle Imperina.

1738.

La collaborazione con Bianca Simonato Zasio è proseguita anche in occasione della pubblicazione del suo ultimo libro (24); il territorio di Vallalta era una zona di confine, quindi un'area in cui le autorità sanitarie veneziane fecero costruire dei restelli, nel periodo in cui fu reale la minaccia della peste (1714 - 1716). Erano gli anni in cui iniziava lo sfruttamento della miniera di cinabro di Vallalta, per opera dei certosini di Vedana (5). Fra i documenti delle autorità sanitarie che, grazie alla cortesia dell'autrice, avevo potuto visionare in anteprima, sono state trovate anche notizie sull'attività mineraria locale, così riportate:

«In data 30 maggio 1738, in una lettera del magistrato di Venezia all'ufficio di sanità di Feltre, si ordina: *“sia rilasciata fede di quest'ufficio alli carbonari delle pubbliche miniere d'Agordo che da Primiero collà portano carboni passando per il restello di Vallalta”*. L'ufficio di sanità si limiterà all'obbligo di transito con giuramento, prassi meno impegnativa per chi

doveva attraversare il confine. Sempre in quell'anno, in agosto, Pietro Antonio Callegari, *appaltador del pubblico collo (fusione) delle miniere di Agordo*, fa richiesta d'introdurre dal Primiero carbone e ferro (*fabbricati sotto Primiero*), allegando un *disegno della situazione del restello e casotti di Vallalta in Canal del Mis e del bosco delle monache di S. Chiara*. In risposta l'ufficio di sanità ordina *l'erezione di un magazzino di detti carboni fuori del restello di Vallalta sotto l'occhio di quel custode per esser poi levati dai cavallari del Callegari* (ACF, indici marzo 11, cc. 40r, 43r). In quegli anni il movimento tra Primiero - Val Alta - Agordino legato all'attività mineraria si era intensificato, tanto da indurre le autorità sanitarie di Venezia a porre un restello di controllo».

Per organizzare le difese sanitarie a Vallalta, le autorità sanitarie di Feltre si avvalsero delle conoscenze e competenze di Antonio Fabro, originario di Piz di Sospirolo, all'imbocco del Canal del Mis, che presentò anche «un disegno in cui v'è descritta pure la casetta della miniera dei reverendi padri di Vedana che egualmente tiene strada che discende nella Val Pezzera, quale passata dà pur modo d'introdursi nel Sagròn imperiale; onde anco sopra di ciò lascio li propri riflessi a

quest'ufficio. Purtroppo il disegno non c'è tra i documenti».

Nella zona di Vallalta, quindi, fin dai primi decenni del Settecento, furono costruiti edifici a servizio dell'attività mineraria locale, per ordine delle autorità veneziane, che nel 1738 avevano già messo gli occhi sulla miniera di cinabro di Vallalta, che nel 1740 verrà concessa al doge Luigi Pisani (5). Uno di questi edifici potrebbe corrispondere al *Palazzo della Minera*, raffigurato in 3 mappe del 1790 (2, 25), nei pressi di Pattine e del *Piano minera*, cioè la zona della miniera di Pian della Stua (*Figura n. 3*).

1768 - 1770.

Nel 1768, con un decreto del Senato di Venezia (17.9.1768), venivano soppresse molte istituzioni e comunità religiose, fra cui la Certosa di Vedana, che venne chiusa nel 1769. L'anno successivo «*nel 1770 un Antonio Menizzi venne in possesso, per compera dal capitolo di Feltre, del così detto Piano della Stua, dove trovato un filone di ferro misto a galena argentifera e a rame, si pose a lavorarlo. Si ritiene che il minerale scavato da una galleria e da alcuni pozzi spedisse alla fonderia di ferro in Primiero, come credesi che abbia lasciato l'opera perché non n'aveva*

l'utile sperato» (26). Questa notizia non aveva finora trovato altri riscontri.

1780, 6 giugno.

Fra le copie dell'Archivio Capitolare della Cattedrale di Feltre consegnatemi da Bianca Simonato Zasio ho trovato due documenti inediti sulla concessione ad Antonio Menizzi dei terreni di Pian della Stua (Documenti n. 9 e n. 10). Antonio Menizzi, figlio di Francesco originario di Grevo in Valcamonica, nacque a Venezia, dove morì a 87 anni (1.2.1737 - 6.2.1824); eletto deputato della Valcamonica nel 1761, dall'anno successivo fu *nunzio e procuratore della medesima in Venezia*, dove, nel

1780, fu chiamato a *far parte della Commissione temporanea stabilita per ordinare il sistema monetario*; ebbe contatti sia con i fratelli Zanchi (1784), soprintendenti alle miniere di Agordo e gestori per conto di Giacomo Nani delle miniere di mercurio di Vallalta (1775 - 1786), che con il conte Corniani degli Algarotti, direttore delle miniere di Valle Imperina agli inizi dell'Ottocento, a cui a cui regalò il disegno di un forno evaporatoio; dal 1799 fu delegato dal Governo austriaco al ragguaglio di pesi e misure e dal 1806 al 1817 fu Direttore della Zecca a Venezia, pubblicando dei libri su entrambi gli argomenti (27).

I documenti inediti qui pre-

sentati inducono a ritenere che l'inizio dell'attività mineraria promossa da Menizzi a Pian della Stua risalgia al 1780, contemporaneamente al suo ingresso nella Commissione monetaria di Venezia e non a 10 anni prima, come riportato dall'Alvisi. Non sappiamo con precisione quando Menizzi cessò la sua attività di scavo a Pian della Stua.

Nel contratto stipulato c'è una clausola significativa sull'eventuale cessione che può essere destinata *«a chi più gli piacerà, purché non siano persone infami, o dalle leggi proibite»*: un riferimento, a più di un secolo di distanza, alle vicende di Giuseppe Crotta?



Figura n. 3 Il Pian della Stua, prima dell'alluvione del 1966

Sulla sinistra idrografica del torrente Mis si nota la strada che portava al villaggio di California. Da: Giovanni Battista Pellegrini, *Osservazioni di geografia antropica sul Comune di Gosaldo*, Tesina in Geografia, Università degli Studi di Padova, Anno Accademico 1963 - 64, Figura 11. Ringrazio mio zio per avermi donato un originale della sua tesina.

1888, 14 gennaio.

Il notaio Francesco Chiurlotto di Venezia registra nei suoi atti un passaggio di proprietà, annotato nel Catasto del Comune censuario di Vallalta, creato nel 1864 per distacco da quello di Sorenzen (ASBL, Catasto Austro-Italiano, reg. 727, foglio n. 20, acquisto n. 10446/1406 del 30.11.1887). In questa compravendita la Società Veneta Montanistica, che gestiva le miniere di mercurio di Vallalta, cedeva i terreni e boschi della zona per 90.500 lire austriache a un gruppetto di persone locali, capeggiate da Carlo Case fu Antonio (21); terreni che la stessa società aveva acquistato nel 1857 dal Capitolo dei Canonici di Feltre al prezzo di 52500 lire austriache (2). Nel 1888 l'attività estrattiva nelle miniere di Vallalta era cessata da almeno 8 anni e, nel 1887, il consiglio d'amministrazione della società mineraria aveva chiesto un provvedimento finanziario che consentisse all'impresa di continuare almeno fino al compimento del cinquantennio stabilito dallo statuto (luglio 1888) o di nominare una commissione per la liquidazione (28). Si comprendono quindi i motivi di questa vendita.

1888, 28 luglio.

Nel Catasto del Comune censuario di Gosaldo vengono aggiunte alcune proprietà

di Matteo Masoch di Pietro Antonio detto Moro (24.4.1840 - 21.2.1919), come conseguenza di un acquisto privato autenticato dallo stesso notaio Francesco Chiurlotto e legalizzato dal Tribunale di Venezia (ASBL, Catasto Austro-Italiano, Particolari I serie, reg. 718, foglio n. 1403). L'analisi dei numeri delle particelle catastali trovate nei registri e il confronto con le corrispettive mappe, consultate online, consentono di affermare che l'acquisto riguardò anche l'osteria o albergo "Alla California". Nel 1882 l'edificio fu danneggiato nel lato sud da una disastrosa alluvione (18). Nel 1875 l'albergo "Alla California" (645 metri sul mare), assieme alla "Dispensa montanistica" di Vallalta, fu segnalato da G. Antonio De Manzoni (21.8.1839 - 4.6.1889) in una sua pubblicazione per i soci del CAI (29); in quel periodo (1869 - 1879) egli gestiva direttamente la miniera di mercurio di Vallalta, presa in affitto dalla Società Veneta Montanistica che, almeno dal 1871, si fece promotrice dell'apertura della dispensa montanistica.

Un membro della famiglia Bissoli, proprietaria dell'albergo nel Novecento, aveva già scritto che «a California c'era un fabbricato, dove la direzione delle miniere aveva gli uffici, adibito anche ad abitazione per i dirigenti dei lavori» e che, dopo la cessa-

zione delle attività, «la direzione vendette il fabbricato al signor Matteo Masoch, detto Moro» (30). La data di costruzione di questi edifici resta ancora incerta, ma il 16 settembre 1869, per ordinanza della Direzione Dipartimentale delle Imposte Dirette e del Catasto, un numero di particella catastale (4142) venne "mutato d'estimo" e aggiunto al numero di particella corrispondente all'albergo "Alla California" (6372).

Nel 1869 il proprietario risultava essere ancora Francesco Coltamai (1826 - 1868), del fu Giacomo, a cui, nel 1871, succedettero gli eredi (ASBL, Catasto Austro-Italiano, Particolari I serie, reg. 714, fogli n. 347 e n. 368), quindi, nel 1888, a loro subentrò Matteo Masoch: il primo gestore dell'albergo totalmente libero dall'influenza della Società Veneta Montanistica.

Questi documenti potranno servire per provare a riscrivere la storia iniziale dell'albergo "Alla California" e della vicina osteria gestita da Domenico Masoch detto Macatòch (30), cercando conferme all'ipotesi che il luogo in cui furono costruite si trovasse nei pressi del *Pian del Forno* e che il nuovo toponimo *California* (12) soppiantò quello più antico, ugualmente legato alla storia mineraria locale.

Conclusioni.

Dieci anni fa mi auguravo di riuscire a trovare altri dati d'archivio e altri reperti materiali che aiutassero a definire con maggior precisione e certezza la storia delle mi-

niere e dei forni fusori di questa vallata. I documenti qui presentati forniscono nuovi elementi, ma creano altri interrogativi; le ricerche sul campo fanno toccare con mano le difficoltà di chi oggi

vive stabilmente in questi luoghi, segnati da fenomeni di spopolamento e abbandono. Il futuro dell'Alta Valle del Mis resta nel cuore come una domanda aperta.

Francesco Laveder

BIBLIOGRAFIA e FONTI

AAA: Archivio Arcidiaconale di Agordo

AACA: Archivio Arcipretale di Canale d'Agordo

ACCF o ACF: Archivio dei Canonici della Cattedrale di Feltre

ASBL: Archivio di Stato di Belluno

ASCB: Archivio Storico del Comune di Belluno

ASVE: Archivio di Stato di Venezia

AVB: Archivio Vescovile di Belluno

BCA, Giau: Biblioteca Civica di Agordo, Donazione Francesco Da Giau.

Tutti i Notiziari ARCA sono disponibili online: <http://www.archeoagordo.it/NOTIZIARI.htm>

“Le campane del Poi” sono disponibili online: <https://www.parrochiedelpoi.it/vita-parrocchiale/bollettino-le-campane-del-poi/>

1. Noè e Francesco Laveder, *Il villaggio dell'abete bianco. Storia di una famiglia agordina e della sua vallata*, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie “Storia”, n. 35, Belluno, Tipografia Piave, 2009.
2. Francesco Laveder, *Antiche miniere in Alta Valle del Mis*, Archivio Storico di Belluno Feltre e Cadore (ASBFC), LXXXIII (2012), n. 350, pp. 169 - 204.
3. Francesco Laveder, *Alla riscoperta delle antiche miniere in Val del Mis*, in Agneléze, Erèra, Pizzòcco. Monti delle destra Mis, Fondazione Angelini, 2017, pp. 359 - 380.
4. Francesco Laveder, *La concessione delle miniere di rame dell'Agordino a Giovanni Venediger, imprenditore tedesco abitante a Tiser: 10 maggio 1507*, ASBFC, LXXXI (2010), n. 344, pp. 199 - 221. Claudia Rossignoli, Luca Rinaldi, *Gosaldo, alta valle del Mis, località Le Loppe. Indagini archeologiche preliminari in un sito archeometallurgico di età moderna*, Notizie di Archeologia del Veneto, 2013, n. 2, pp. 22 - 27. Francesco Laveder, *Storia della miniera e della fucina di Pian delle Loppe*, Notiziario ARCA, 2014, n. 32, pp. 4 - 18. Chiara D'Incà, Luca Rinaldi, Gruppo ARCA, *Ricerche sull'antica metallurgia del rame (16 secolo) in località Le Loppe, comune di Gosaldo (BL)*, ASBFC, LXXXVIII (2017), n. 361, pp. 65 - 69.
5. Francesco Laveder, *La miniera di mercurio di Vallalta nel Settecento*, Notiziario ARCA, 2013, n. 30, pp. 3 - 20.
6. Matteo Melchiorre, *La via di Schenèr*, Marsilio, Venezia, 2016, pp. 75-76, 229. La fonte citata è: ASBL, *Notarile*, Tommaso Zanetelli, reg. 7692, c. 184rv.
7. Raffaello Vergani, *Sull'antica industria dei metalli in Valle del Mis. Cinque documenti e alcune riflessioni*, Le Dolomiti Bellunesi, 2016, n. 2, pp. 55 - 61.
8. Tito De Nardin, Giovanni Tomasi, *Cognomi Agordini*, Nuovi Sentieri, Belluno, 2002, p. 57 (Gadenz) e p. 85 (Sopran).
9. Annibale Alberti, Roberto Cessi, *La politica mineraria della Repubblica veneta*, Roma, Provveditorato Generale dello Stato, 1927, pp. 83 - 84, 109.

10. Luigi Alpago Novello, *Un'informata di notai a Belluno nei primi anni del 1500*, ASBFC, X (1938), 55, p. 937. Viene citato «Giovanni Francesco dalle Biade figlio di ser Marco, abitante nel borgo di Campitello della città di Belluno», che fu nominato notaio nel 1523.
11. Denis Della Giacoma, Dante Giulio Fiocco, *Le miniere in Valle del Biois*, Grafica Sanvitese, San Vito di Cadore (BL), 2007, p. 105. La fonte citata è: ASVE, Capi del Consiglio dei Dieci, *Suppliche*, b. 1561, 17 settembre 1561.
12. Tito De Nardin, Giovanni Tomasi, *I nomi dei luoghi della Conca Agordina. Agordo, Gosaldo, La Valle, Rivamonte, Taibon, Voltago-Frassenè. Etimologia e storia*, Belluno, Nuovi Sentieri, 2011, n. 616, p. 62 (California), n. 632, p. 63 (Cavallèra), n. 671, p. 65 (Fòche Scure), n. 725, p. 68 (Ortìga), n. 791, p. 71 (Pian della Siega).
13. AVB, Sezione Diocesi, Reparto II - Visite pastorali, Busta 1: Visite pastorali 1526 - 1575, Vescovi: Galeso Nichesola, Gaspare Contarini, Giulio Contarini, Cartella 2: 1538. Vesc. G. Contarini - *Annotationes in visitationibus plebium dioecesis Bellunensis*, folio 3v. Ringrazio Marco Perale per avermi aiutato nella decifrazione del toponimo *Val Trozi*.
14. Raffaello Vergani, *Miniere e società nella montagna del passato*, Cierre Edizioni, Sommacampagna (VR), 2003, pp. 26 - 28. Le fonti citate sono: ASCB, Fondo Museo, ms. 708, Agordo, Miniere e boschi, IV/376, cc. 156r - 157r; I/359, c. 8r; II/368/3005, c. 7r.
15. Francesco Laveder, *La fucina di Le Loppe era una fiorentina?*, Notiziario ARCA, 2015, n. 34, pp. 7 - 20. Francesco Laveder, *I toponimi Fiorentina e Fiorentin in Alta Valle del Mis: sulle tracce dell'origine del nome Val Fiorentina*, Le Dolomiti Bellunesi, 2016, n. 1, pp. 20 - 15. Francesco Laveder, *Alla ricerca delle origini del nome Val Fiorentina*, Notiziario ARCA, 2020, n. 43, pp. 17 - 28.
16. Tito De Nardin, Giovanni Tomasi, *Il Capitaniato di Agordo nel Cinquecento*, Archivio per l'Alto Adige, 1989, LXXXIII, p. 100.
17. Antonio Cavinato, *Ricerche minerarie nelle Alpi Bellunesi*, in «Centenario dell'Istituto Tecnico Industriale Minerario Statale 'U. Follador' Agordo - Atti della giornata di studi geominerari, 7 ottobre 1967», Trento, Arti grafiche Saturnia, 1968, pp. 43 - 62.
18. Maria Del Din Dall'Armi, *Dissesti idrogeologici ed eventi calamitosi nell'Agordino dal 1000 al 1966*, Circolo Culturale Agordino, Istituto Bellunese di Ricerche Sociali e Culturali, serie "Storia", n. 12, Belluno, Tipografia Piave, 1986, p. 31 e p. 95. La fonte sulle notizie dell'alluvione del 1882 è orale, fornita da M. Vittoria Gaz di Gosaldo.
19. Alberto Cosner, Simone Gaio, *GRASS alle prese col carbone. Analisi in ambiente GRASS per un'archeologia delle piazze da carbone in contesto dolomitico*, XIV meeting degli utenti italiani GRASS e GFOSS - 6/9 febbraio 2013, Scuola Politecnica dell'Università degli Studi di Genova, Geomatics Workbooks n° 11 - "FOSS4G-it: Genova 2013", p. 19.
20. Paolo Conte, *Ricordo di Bianca Simonato Zasio*, ASBFC, LXXXIX (2018), 363, pp. 3 - 4.
21. Francesco Laveder, *C'era una volta...Pattine. I primi insediamenti a Vallalta*, Le campane del Poi, Anno I, n. 1, Pasqua 2018, pp. 37 - 38.
22. Orietta Ceiner Viel, *L'ascesa della famiglia Crotta e le miniere agordine nel '600. Ut leo fortis in adversis*, Nuovi Sentieri, Belluno, 2005, pp. 64 - 79.
23. Francesco Laveder, *Storie d'altri tempi. Sulle tracce del "bandito" e fratricida Giuseppe Crotta*, Le campane del Poi, Anno II, n. 2, Natale 2019, pp. 37 - 38.
24. Bianca Simonato Zasio, *Contro la peste. Il Feltrino, Venezia e la difesa sanitaria del territorio (1714 - 1716)*, Edizioni DBS, Rasai di Seren del Grappa (BL), 2018, pp. 66 - 77.

25. Sergio Claut, *Contributo alla cartografia bellunese*, Le Dolomiti Bellunesi, X (1987), 18, pp. 45 - 51. La fonte originale del documento è: ACCF, armadio III, piano IV, busta 1, fascicolo 1, *Catastico delle montagne di Campotorondo e Vallalta*.
26. Giuseppe Alvisi, *Storia di Belluno e sua provincia*, 1859, Atesa Editrice, Bologna, Ristampa anastatica, 1987, p. 214.
27. *Necrologia di Antonio Menizzi*, in “Giornale sulle scienze e lettere delle Provincie Venete”, Volume VI, Treviso, Francesco Andreola Editore, 1824, pp. 215 - 217. *Notizie del mondo*, 1784, n. 5 (sabato 17 gennaio 1784), Venezia - 17 gennaio. Marcus Anton Corniani degli Algarotti, *Dello stabilimento delle miniere e relative fabbriche nel distretto di Agordo. Trattato storico, mineralogico, disciplinare*, Venezia, Andreola, 1823, p. 385.
28. Adolfo Bernardello, *Industria mineraria e capitale lombardo-veneto: la “Società Veneta per la ricerca ed escavo di prodotti minerali” (1838-1897)*, Archivio veneto, 2003, vol. 134, fasc. 196, p. 80.
29. Antonio De Manzoni, *Itinerario dell’Agordino*, Bollettino del Club Alpino Italiano, 1875, Vol. VIII, n. 23, p. 310. G. Antonio De Manzoni, *Note sullo Stabilimento montanistico di Vallalta*, Tipografia del Commercio di Marco Visentini, Venezia, 1871, p. 28.
30. Enrico Bissoli, *Storia della Valle del Mis e della corriera di California*, in “Un secolo in corriera nella provincia di Belluno” a cura di Renato Fiabane e Lionello Fiori, Dolomitibus, Tipografia Piave, Belluno, 2000, p. 126. Giorgio Fontanive, *C’era una volta...California*, estratto da “L’Amico del popolo”, 1966, 6 aprile, p. 10, 13 aprile, p. 11, 20 aprile, p. 10, 27 aprile, p. 10 (ringrazio Luigi Guglielmi per avermi fornito copia degli articoli originali). I dati anagrafici dei proprietari dell’albergo Alla California sono tratti dal sito di Alberto Locatelli (<http://www.locatellialberto.it/>).

Tabella n.1 - La miniera di Pian della Stua

Anno	Minerale	Concessionari	Descrizione sede e confini investitura o attività mineraria
1696	Argento (e rame)	Giovanni de Kinger e GioBatta Rubbi	In Agort nella montagna di Val Alta nel comune di Tisero. Confina a mattina il Mis, a mezzodi confini di Feltrre, a sera el Sagron, et settentrione il comun di Gosald.
1732	Kobalt, rame e ferro	N.H. Paolo Collalto	In Vallalta (Agordo). Nella Regola di Gosaldo e Tiser. Confina a mattina Crepa della Stua, a mezzodi il monte Vallalta o vero Costa Lunga, a sera il Palù e Vallalta, a settentrione il torrente Mis.
1733	Rame	Don Girolamo Benozzi	Nel monte Vallalta, Regola di Gosaldo. Confina a mattina Ronc de Marchiò, a mezzodi boschi di Vallalta, a sera Bocca dell’Acque, a settentrione Mamazon e Val de Zanche.
1744	Rame, ferro e argento	-----	Pubblicazione di G.Arduino, in cui si legge: “miniera cinerea di rame molto ricca di argento, sparsa a filoncini, a spruzzi, e massette, per entro grosso filone di ferreo spatiforme di colore castagno”.

1770	Ferro, rame, argento	Antonio Menizzi	Pubblicazione di G.Alvisi, in cui si legge: “Antonio Menizzi venne in possesso del così detto Pian della Stua, dove trovato un filone di ferro misto a galena argentifera e a rame, si pose a lavorarlo. Si ritiene che il minerale scavato da una galleria e da alcuni pozzi spedisse alla fonderia di ferro in Primiero, come credesi che abbia lasciato l’opera perché non n’aveva l’utile sperato”.
1780	————	Antonio Menizzi	Livello perpetuo per 29 anni dei terreni di Pian della Stua concessi dal Capitolo dei Canonici della Cattedrale di Feltre.
1790	—————	-----	Disegno del “Piano minera” e del “Pallazzo della minera”.
1927	Ferro, rame, argento	-----	Pubblicazione di E.Moretti, in cui si legge: “In località Pian della Stua esiste un filone verticale di siderite...la cui galleria...venne in questi ultimi anni riaperta per tutta la sua lunghezza che risultò di 130 metri. ...Si scorgono tracce di vecchie e parziali coltivazioni, fatte però, non per coltivare la siderite, che è ancora in posto, ma per seguire vene e concentrazioni di rame grigio ricco d’argento di cui il filone è talora impregnato”.
1938	Ferro, rame, argento	-----	Pubblicazione di A.Moretti, in cui si legge: “Al Pian della Stua è attualmente praticabile, per una sessantina di metri, una galleria nelle filladi quarzifere...che incassano un filone verticale di spaccatura di siderite con mosche di fahlerz e calcopirite in ganga prevalentemente baritica...La siderite ha caratteristiche chimiche realmente ideali per un trattamento metallurgico; essa è manganesifera, esente da S, P e calce e presenta una percentuale in silice quasi irrilevante”.
1963 - 1964			Il geologo Giovan Battista Pellegrini, nella sua tesina di geografia, fotografa “quello che rimane dell’ingresso della miniera di siderite di Pian della Stua. Una frana ha quasi occluso l’entrata, ripiegandone i travi di sostegno”.

Tabella n.2 - La miniera di Le Loppe - Costa Fusina

Anno	Minerale	Concessionari	Descrizione sede e confini investitura o attività mineraria
1676	Rame e vetrioli	Zanetto Zanchi q. Domenico	Nel monte dentro il cavo Vallalta loco detto alla Costa della Fusina sotto il territorio di Feltre trà Valalta e montagna detta Le Moneghe. Investitura al numero 351.
1686	Rame e altro metallo	Giacomo Fulcis di Belluno	Nel territorio di Feltre in luoco detto nel Monte dentro in Val Alta alla Costa della Fucina tra Valalta e le Monache, confina a matina Campo Torondo, a mezzo di La Val delle Monache, à sera Aqua de Antpez e à settentrione la Rova di Zes. Investitura al numero 785.
1701	Rame e Loppe	—————	Lettera dei Deputati alle Miniere al Capitano e podestà di Feltre, Vincenzo da Riva, in cui si apprende “la notizia che in Valalta vi fosse ammassata quantità considerabile di loppe cioè materie dalle quali colandole si possi ricavar del rame”. Vincenzo da Riva scrive di aver appurato “com’il Capitolo di questi Canonici esista al possesso del sito in Vall’Alta dove s’attrovano le loppe nelle predette accennatene”, ma che “ho rilevato non havere li Canonici stessi investitura alcuna”.

1829	Rame e argento	-----	Relazione di Rodolfo Hirsh per la Società Veneta Montanistica su alcuni saggi di minerale estratto da questa miniera
1923	Siderite con fahlerz	-----	L'indagine "Pattina" condotta dal Distretto minerario di Padova intercetta l'antica miniera di Le Loppe "entro un filone quasi verticale di siderite con mosche di fahlerz... tale galleria venne sgombrata e riattata e si trovarono vestigia di antichi lavori e cioè pozzi, fornelli e rimonte. A m130 dall'imbocco, la galleria si arrestò contro le arenarie".
2012 - 2018			Le ricerche del gruppo ARCA in località Le Loppe hanno consentito di individuare il probabile imbocco della galleria di ricerca mineraria effettuata negli anni 1922 - 1923, detta "indagine Pattina". Non è stato però possibile effettuare gli interventi di scavo necessari per avere la conferma che questa galleria avesse intercettato l'antica miniera.

Fonti originali citate in: Laveder, Notiziario ARCA n. 32

Tabella n. 3 - La miniera di mercurio a Vallalta: fasi di sfruttamento

Anni	Descrizione delle attività
1714 - 1725	Primi tentativi di scavo del cinabro da parte dei certosini di Vedana e loro incaricati, in due diverse località: in Val delle Pogiatte (Pian delle Poiatte), dove Gio. Batta Marini vide uno "stol icaminato de pasi quindeci in circha" e trovato "una miserabile quantità di certo sasetto rosso ramigno cavato nel principio del stol...giudicandolo per tener qualche piccola sostanza de argento vivo"; nel Vallon della Pezzea, che divenne poi il sito più attivo.
1734 - 1768	Scavi del cinabro sia in una miniera pubblica gestita dal Magistrato alle miniere di Venezia (solo fino al 1747), sia, a partire dal 1740, in una miniera privata della nobile famiglia Pisani, con il contributo gestionale dei certosini di Vedana. Il cinabro era trasportato a Venezia e qui trasformato in mercurio nell'officina Cason a S. Giobbe, che si occupava di raffinazione dell'oro ("Spartidor da oro" o "Partiòro") per uso della Zecca.
1775- 1786	Scavo del cinabro e distillazione locale del mercurio con la calce, gestita dal nobile veneziano Giacomo Nani. Un contenzioso fra Giacomo Nani e alcuni membri della famiglia Pisani causò l'arresto delle attività di scavo.
1799 - 1801	Dopo la caduta della Serenissima (1797) i Pisani non rinnovarono la richiesta di concessione al Governo Austriaco. La vedova di Giacomo Nani, Moceniga Vendramin, incaricò l'ungherese Andrea Kraitzer di condurre gli scavi e nel 1801 venne stipulato a suo nome un accordo per il pagamento della decima mineraria (*).
1811 - 1852	Tentativi di scavo e distillazione locale del mercurio, di scarsa entità, eseguiti dalle ditte Tavelli, Minizzi e Zanchi, e dai Fusina di Agordo, da Giovanni Schena di Sargon e dalla società di Casimiro de Bosio di Primiero.
1852 - 1868	Scavi e distillazione locale del mercurio in appositi forni gestiti dalla Società Veneta Montanistica: fu il periodo di massima produttività della miniera, con produzioni variabili da 10 a 30 tonnellate di mercurio all'anno.
1869 - 1879	Scavi e distillazione locale del mercurio in appositi forni gestiti da Giovanni Antonio de Manzoni, che ottenne la miniera in affitto dalla Società Veneta Montanistica; nei primi 3 anni di scavo la produzione fu alta (15-30 tonnellate di mercurio all'anno), condotta a rapina, poi calò drasticamente, fino al fallimento e alla riconsegna della miniera alla Società Veneta Montanistica, che però non riprese gli scavi.
1888	La Società Veneta Montanistica stipulò contratti con persone locali per la vendita dei terreni e boschi di Vallalta e dell'albergo "Alla California".

1895 - 1897	Il ragioniere Smerzi, curatore fallimentare della Società Veneta Montanistica, fece eseguire qualche tentativo di scavo, chiedendo permessi per estendere le attività minerarie anche nel versante austriaco.
1897 - 1907	La Società Lampronti e Luzzato rilevò le concessioni minerarie della fallita Società Veneta Montanistica, ma non eseguì mai scavi di entità significativa. Dal 1901 al 1906 sul versante di Sagron fu attiva una società austriaca di proprietà del Dr. H. Bloch di Vienna.
1921 - 1923	In questi anni si svolsero alcune attività di scavo per tentare di riattivare la miniera a cura della "Società delle Miniere di Mercurio del Monte Amiata" o "SMA S.p.A", ma senza produzione rilevante di minerale.
1957 - 1963	La Società Mineraria Vallalta del gruppo Montedison di Milano svolse alcune attività di ricerca per tentare di riattivare la miniera, costruendo alcune nuove infrastrutture. Il 29 gennaio 1962 un improvviso allagamento di un pozzo minerario causò la morte del giovane perito minerario Vito De Cassan di La Valle e dei minatori Bruno Bedont di Tiser e Antonio Carrera di Carrera di Gosaldo, che stavano lavorando nel pozzo a una profondità di 130 metri. Questo tragico incidente e gli esiti negativi delle ricerche indussero l'anno successivo la Montedison a chiudere definitivamente i cantieri.

Fonti originali citate in: Laveder 2012 e Notiziario ARCA n. 30, Oreglia, Bernardello. Vergani (5)
 (*) ASVE, *Direzione delle Miniere in Treviso*, Atti 1797-1811, b. Accordi PD - VR - TV - UD 1799 - 1803, fasc. Accordi decime minerali 1801, 1.12.1801 - segnalazione di Raffaello Vergani).

Tabella n. 4 - Affitti dei Boschi di Campotorondo e Vallalta per uso minerario

Anni	Proprietari	Prezzo	Durata	Fonte
1566 - 1574	Lunardo Pieroboni e fratelli			ASCB, Fondo Museo, Agordo, Miniere e boschi, vol. I, cc. 1-42
1566	Pietriboni (Nicolò Pierobon)			ACCF, Acta Capituli, XII (Arm IV, piano I), c. 23; cc. 225-228
1574 - 1613				
1614 - 1644	Scopoli di Primiero, Crotta, Burattini	Lire 280 / anno	30 anni	ACCF, Inventario Tamboso 1656, c. 1r (*)
1644 - 1655				
1656 - 1659	Lorenzo Masoch			
1659 - 1689	Andreana Crotta, moglie del fu Giovanni Antonio, tutrice dei figli Filippo e Alessandro	Ducati 38 / anno	30 anni	ACCF, Inventario Tamboso 1656, c.3v
		Ducati 38 / anno o Lire 235 + 12 soldi		BCA, Giau, doc. 103 (9.5.1661) BCA, Giau, doc. 127 (13.11.1663)
1669	Filippo e Alessandro Crotta - rinuncia ai boschi del Capitolo di Feltre in Campotorondo e Vallalta			ASVE, Lettere Missive, Feltre (1667-1740), 27 luglio 1669
1683 - 1708	Crotta			ACCF, Inventario 1588
1688 - 1692	Alessandro Crotta, con agente Giovanni Tamboso	Ducati 25 / anno	4 anni	ACCF, Libro VI - Libro F, c.145r
170?	Alessandro Crotta	Ducati 18 / anno	?	ACCF, Inventario Tamboso 1656, c.3v
1733 - 1753	Alessandro Crotta	Ducati 15 / anno	20 anni	ACCF, Libro D, Affittanze, c.2-4
1753 - 1759				
1759 - 1779	Paolo Antonio Crotta, figlio di Filippo, con procura a Giovanni Antonio Manzoni, figlio di Francesco	Ducati 15 / anno	20 anni	ACCF, Libro D, Affittanze, c.33r
1779 - 1799	Paolo Antonio Crotta, con agente Giuseppe Manzoni	Ducati 12 / anno	20 anni	ACCF, Libro D, Affittanze, c.44r

APPENDICE DOCUMENTARIA

(In corsivo e con punti di sospensione i termini di incerta o difficile lettura.)

Documento n. 1. Investiture 1521, 14 e 20 marzo

Richiamo al margine sinistro: Investitura ser Dionisis de Regis

Richiamo sotto: ad comput... in ... adì 4 giugno 1524, n. 20

Die duodecimo martii, infrascripti millesimi, indictione 9^a. Spectabilis ser Zanfranciscus de Curia, vice vicarius minerarum Agurdi, investivit ser Dionixium de Regio de una posta fuxinę a fundendo ramium super aqua Cordubii, in loco dicto del Forno dal Rech, ibi presentem, petentem et requirentem, salvis iuribus cuiuslibet habentis potiora iura.

Richiamo al margine sinistro: Investitura magistri Iacobi Soprani

Die quartodecimo martii 1521 in domo mei notarii, presentibus magistro Hyeronimo Centoni de Gro no et Andrea dela Peregrina testibus et cetera. Ibi ser Zanfranciscus de Curia, vice vicarius minerarum, investivit messer Iacobum Soprani ibi presentem, requirentem et acceptantem, de una posta fuxinę a fundendo ramium super aqua day Molin de Agosalto in valle day Molin supra molendinum illorum de Decimo Agosalti cum una posta nemoris vocati el boscho de Cavalera, Foche Scure et *Caurie*, salvis iuribus cuiuslibet habentis potiora iura, et cetera.

Iohanes de Curia notarius.

FONTE: ASVE, Deputati alle Miniere, Registro Atti antichi diversi, b. prima, reg. 1521 - 40, c. 37r, 14 e 20 marzo 1521.

COMMENTI: Ringrazio Raffaello Vergani per avermi inviato copia digitale e trascrizione del documento.

Documento n. 2. Investitura 1521, 17 marzo

Richiamo al margine sinistro: Investitura ser Dionisij de Regio

Richiamo sotto: ad comput... in ... adì 14 giugno 1524, n. 20

Die 17 martij 1521 inditione 9^a in domo mej Hieronimi de Curia notarii, presentibus ser Hieronimo Persico de Boratinis, Thomasio Burato ville Ronchi et Bartholamio dito Bithio del Gas de Perado, testibus ad hoc spetialiter requestis etiam ibique spectabilis vir dominus Zanfranciscus de Curia vice vicarius minerarum Agurdi, audito ser Dionisius de Regio notaio plebis Agurdi presente et agente sibi per publicationem notarius ut causam fieri debet suam infrascriptam de iuribus postis contentis in quadam polizam ibi per ipsius ser Dionisius coram prefato spectabili vice vicario et ipsis testibus ...producta, de cuius potior presentationem ad officium, patebat in ... scripturam suam prefati spectabilis domini vice vicarii sub die 9 decembris 1520 per decem decursi, videlicet de uno loco nominato la val day Molin su l'aqua day Molin et dela barcha, qual è posta de la vila de Gosalt verso Primiero comenzando passi otto soto la via publicam qual va in Primiero in finir passi otto sora al molin de Simon de Decimum per fatiando unam officinam a fondendo aere, ... del pian dal forno posto in canal del Mis in pertinentiis ville de Agosalto per fatiando aliam officinam a fondendo aere cum nemoribus pendentibus super dito loco del pian dal forno versus flumen del Mis pri[nci]piando a valle nominata Selle usque ad prata de Rose, ... de nemoribus de Foche Schure, Urtiga, *Caurie*, et Foche al Vis per fatiendis lignis, et carbonibus a fondendo aere, ipsam investituram, et ad instrumentum iustitia fieri renovari debere.

In ... Fidem notaio

Hieronimus de Curia.

FONTE: ASVE, Deputati alle Miniere, Registro Atti antichi diversi, b. prima, reg. 1521 - 40, c. 35r, 17 marzo 1521,

COMMENTI: Ringrazio Raffaello Vergani per avermi inviato copia digitale e trascrizione del documento.

Documento n. 3. Investitura 1551, 20 marzo

In Christi nomine Amen. anno nativitatibus eiusdem, millesimo, quingentesimo, quinquagesimo primo, indictione nona, die vigesimo mensis martij Magnificus Dominus Hieronymus Angelerius Vicarius generalis minerarum, Illustrissimum et Excellentissimum Consilij Decem invigilans ut ea, que tendunt ad bonum, et incrementijs rerum minerarum ex omni sui parte sortiantur efectum, Primum tenore et sui necessitatis auctoritate investivit et investit *per eum ag(entem)* Ser Franciscum Diedo quondam magnifici Ser Petrj, et Ser Gasparem Simiteculo quondam Ser Benedictj presentes et acceptantes de loco seu terreno vacuo super quo aliter erant constructe fodine minerales cum earum batiramine, stabulis, terreno cum omnibus suis juribus aque nemorum, ac omnibus aliis suis jurisdictionibus, liabentijs, et pertinentijs positjs in canale del Mis territorij Bellunensis infra suos confines salvjs tamen juribus Illustrissimi Dominis, et quarumcumque aliarum personarum ad habendum tenendum possidendum res jnvestita ac *constuij* et fabricati faciendum et in habitandum ac illis utendum juxta dispositionem capitulorum minelalium dicti consilij super quibus ipsis investitis suam et prefati vicariatus liberam consulit auctoritatem in quarum fidens...

Dati Venetijs ... medesima indictione, die ac mense quibus supra.

Andreas de Cavaneis Cancelarius minerarum.

FONTE: ASCB, ms. 708, Agordo, Miniere e boschi, I, fasc. 358, c. 6 rv, 20 marzo 1551.

COMMENTI: Ringrazio Raffaello Vergani per avermi segnalato la fonte e Orietta Ceiner Viel per l'aiuto nella trascrizione del documento.

Documenti n. 4 e n. 5. 1556. Vertenza fra i Pietriboni di Agordo e il Capitolo della Cattedrale di Feltre per i boschi di Campotorondo e Vallalta (Canal del Mis).

A margine: Copia

Recepta die 8 Julij 1566 et presentata per Jo. Bapta Caliamata

Hieronimus Priolus Dei gratia Dux Venetiarum, Nobili et Sapienti Viro Vicario ... de suo mandato Potestà et Capitano Feltri fideli dilectum, salutem et dilectionis affectum

Li Agenti del Reverendo Capitolo della Chiesa Cathedrale di quella città nostra comparsi avanti i Capi del Consiglio nostro dei Dieci si sono grandemente doluti che li Minerali di Agord propria avaritia s'habbino intruso et ingerito in un bosco del detto Capitolo nominato Campo Torondo e Vallalta tagliando legnami da fuoco e da mercantia à loro beneplacito et contro il voler del Capitolo, il che quando così fosse grandemente ne spiacerrebbe. Perciòche se hora volemo che alli Minerali nostri sia dato ogni conveniente favore, non volemo perciò tollerare che nelli boschi dei particolari i detti Minerali si possino ingerire né poner mano e tagliar senza la volontà e accordo delli Padroni e senza i debiti pagamenti.

Perciò in comando con li detti Capi che in nome loro facciate intendere ad essi Minerali che non debbano per modo alcuno da sé ingerirsi nelli boschi di sudetto Capitolo nè tagliar legnami di sorte alcuna senza esser d'accordo con li *Intervenienti* per il Capitolo, né i già tagliati condur via senza il ditto pagamento. E così farete osservare conforme à quando à già giudicato alcune fiata in simile materia.

Dato in Nostro Ducale Palazzo, die 5 Julij, inditione 9, 1566

FONTE: ACCF, Acta Capituli, XII (Arm IV, piano I), c.23, 8 luglio 1566.

Essendo alli passati giorni per *In. del sp.* Vicevicario delle minere di Agort ad instantia de voi Messer Nicolò Pierobon per l'ufficio del clarissimo Pottestà di Feltre stata fatta certa asserta intimatione al Reverendo Decano della Cathedral chiesa della città di Feltre per detta diretta alli Reverendi Canonici di tal chiesa, che debbano in termine de giorni 8 comparir all'ufficio del sudetto *sp.* vicevicario à pigliar in *su* certo asserto juditio à usar ogni loro raggione per manutentione della locatione alli Petroboni dalli antedetti Reverendi Canonici altre volte fatta de certi boschi di Canal de Mis contra alcuni querelati per noi, per asserta *accusa* di haver tagliate legne nelli luochi come di sopra ad affitto riconosciuti, altramente protestate contra di essi di ogni ... pretenso danno, et interesse come in quella alla quale per la serie de ordini delle narrate cose si habbia relatione solamente. La qual intimattione asserta quantunque da se patentemente nulla et invalida sia come fatta, emanata et essequita da et per giudici incompetenti et altrimenti illegittimamente et non servatis servandis dal che forse non fosse ne mien à essi Reverendi Canonici opponer contra quella alcuna cosa. ...

FONTE: ACCF, Acta Capituli, XII (Arm IV, piano I), cc. 225 - 228.

COMMENTO: Ho omesso la trascrizione della parte finale del documento.

Documento n. 6. 29 marzo 1574. Richiesta di Antonio Molin di Venezia per avere in concessione i Boschi di Primiero - Cereda per uso delle sue miniere di Agordo per far legname da carboni

Illustrissimi, Gienerosi, Nobili et Strenui, Eccellentissimi, Magnifici er Gratosii Signori

Essendo un pezo di boscho nella jurisdiction de Primier da investire in logo ditto Cerezza confina da una parte verso Veneziani et dalaltra parte al boscho et in vistitura del molto Illustre Signor Baron del Welspergo qual a sua S. Illustre a' sta consegnato per la minera, er dalaltra parte alle confin del boscho che sono invistidi li Piero Boni et perché al detto pezo di boscho jaze verso le confini de Viniziani prego et suplico le Illustrissime Signorie Vostre che per grazia mi volgiano conzeder detto bosco in beneficio per il bisogno delle mie minere in Agort per far legname da carboni offerendomi di pagar quel honesto et conveniente datio et affitto che parera a Vostra Signoria Illustrissima. El qual datio volgio à ogni suo tempo pagar a sua Serenissima Alteza in Primier, dando idonea sigurta, nel dominio de sua serenità justo il sollito como porta il dovere, obligandome de prestar anche tutta quella obidientia como fanno anche gli altri marchanti. Humilmente suplicando etiam Vostra Signoria Illustrissima che quelle volginno conziedermi alquanti terreni habilli azioche ogni anno posso far talgiar in detto boscho segando che me farà bisogno per le mie minere, pregando caramente Vostra Signoria Illustrissima che quelle me volgino benignamente conzedere et dare. Conzio umilmente a Vostre Signorie Illustrissime mi gli offero et aricomando Aspetando beningna et graziossa risposta
D. V. S. molto Illustre Anthonio de Molin di Venetia

FONTE: ASBL, ms. 708, Agordo, Miniere e boschi, I, fasc. 358, c. 14r, 29 marzo 1574.

Documento n. 7. Mandato penale, su istanza di Giuseppe Crotta, con cui il Vicario minerario e daziario di Primiero vieta il taglio dei boschi di Sagron di Sotto.

A margine: Copia

In assenza del *m. Illustre* Bortolomeo Nocher

per *A(utorità) I(mperiale)* Supremo delle silve, Vicario Minerale et Datiario in Primiero et ad istanza del Illustrissimo S. Joseppe Crotta de mandato da me sottoscritto, col tenor del presente da esser eseguito per il *solito scambio* di questo medesimo officio Minerale, si intima et *costrette* à Pietro Bressan asserto fattor ò condutor de un certo lavoriero de boscho tagliato et che il legname *vien* ridotto in *assi de* carboni, nelle pertinentie delli boschi del Sagron di Sotto, che sotto penà de fiorini 500 da applicarsi al Suddetto Fisco Camerale, in in caso de disobbedienza, et *oltre* in Arbitrio dalla prelibatta Suddetta Superiorità e di questo medesimo officio Minerale che *immediatemin*te il presente

il presente debba esso, si come qualunque altro opperraro del medesimo lavoriero, totalmente desister da quello, né in esso più *oltre ingierirsi*, per se, loro, o altre *interposte* persone, parimente sotto le pene di sopra cominate né permetter che alcuno ardisca di levare e condurre via detti carboni o legnami in qual si voglia modo, *et ciò per cautione* de maggior *justà e pretensioni* del prefatto Illustrissimo signor *J. (oseppe)* salvo le raggione del prelibatto Suddetto Fischo e di questo medesimo officio contro detto Pietro Bressan e qualunque altri per le transgressioni *comesse come dalle delationi registrate* in questo medesimo officio alli quali per .. con ogni ...

Dati in Primiero li 21 Dicembre 1654

Dionisio Ferl Controlor et Vice,

Piacente Dio

FONTE: ASVE, Consiglio dei X, *Criminali*, filza n. 87, Bosco di ragione di Giovanni Antonio Crotta.

COMMENTI: Ringrazio Simone Gaio per avermi inviato la copia digitale di questo documento.

Documento n. 8. Lettera di Andreana Crotta ai Capi del Consiglio dei Dieci.

1654, adì 11 Gennaio

Illustrissimi et Eccellentissimi Signori Capi dell'Eccelso Consiglio di Dieci

Di novo convengo ricorrer genuflessa a questo Sublime Tribunale io Andriana Crotta relitta del quondam Sig. Gio. Antonio, violentata dalle tirannie di Giosepe Crotta bandito da questo Eccelso Conseglio. Si è questo doppo il bando ritirato con Salvo del Serenissimo Arciduca d'Ispruch in Primiero, terra lontana d'Agort il solo caminar di tre hore, nel territorio della qual terra comperò l'infelice quondam mio marito alcuni boschi per far carboni per uso delle miniere, non essendovi di presente in quei contorni altri boschi, che quelli di Primiero atti a tal disegno. Hora il sudetto Giosepe, che doppo il trucidamento del fratello non ha per anco satiata la sua ferità contro la di lui infelice Casa, non potendo offendere nella vita me, e miei figlioli ridotti tutti in questa Serenissima Città per preservar la vita, si è imaginato di sterminare nella robba, e però dalli Ministri del Serenissimo Arciduca, residenti in detta terra di Primiero, ha con la sua autorità sotto pretesto di sognate pretenzioni impetrato un mandato penale, che annesso presento, con il quale ha fatto scacciar dal lavoriero delli predetti boschi di mia ragione tutti gli operarij che si essercitavano nel medesimo, così che al presente non potendo haver carboni di quella parte, né meno essendovi il modo di provederne altrove, son necessitata a far dessistere il lavoriero delle miniere, e fucine, non potendosi senza carboni continuarlo, il che riesce non solo di mio gravissimo pregiudicio, ma del Publico ancora, per le Decime, che dalle miniere istesse ritrae; oltre il prezzo, che dimostra nel voler conseguir per vie indirette quello, che dalla Sovrana autorità del Prencipe con publica sentenza gli è conteso; che però rappresento il tutto all'Eccellenze Vostre accioche esse con l'alto del loro sublime intendimento fatto riflesso all'arroganza insoffribile di questa operazione, et alle condizioni della di lui sentenza (fra le quali vi è anco, che debba efficacemente cercarsi ai Prencipi) si degnino con l'eccelso Consiglio prender quella deliberazione, che stimeranno più conferente agli effetti di Giustizia, al decoro Publico, et al sollievo di una povera Casa oppressa.

FONTE: ASVE, Consiglio dei X, *Criminali*, filza n. 87, Bosco di ragione di Giovanni Antonio Crotta.

COMMENTI: Ringrazio Simone Gaio per avermi inviato la copia digitale di questo documento.

Documenti n. 9 e n. 10. Concessione dei terreni di Pian della Stua ad Antonio Menizzi da parte del Capitolo dei Canonici di Feltre

A margine: Signor Antonio Menizzi, livello.

A margine sotto: Vedi il Disegno cucito nel Libro Affittanze c. 46

In Christi nomine Amen. L'Anno di nostra salute 1780, indizione XIII, giorno di martedì 6 di Giugno, Feltre. Nell'Officio delle Cause Pie (*in casa di me nodaro*)

Alla presenza di messer Zen Valle quondam Zuanne della Villa di Zorzoi, e di Biasio quondam Zuanne Rech della Villa di Seren, testimoni avuti, noti, e pregati.

Dove Monsignor Illustrissimo D. Giuseppe D. dal Covolo canonico di questa Cattedrale qui presente e benissimo conosciuto relativamente alla parte capitolarmente presa dai Monsignori Canonici del Reverendissimo Capitolo del Duomo di questa Città, in nome del Capitolo stesso, e per li successori con titolo di livello perpetuo d'essere rinnovato ogni ventinove anni, dando in cadauna rinnovazione al Padron del livello pevere libre due; ha dato, cesso e con titolo di livello perpetuo investito, e trasferito.

All' Illustrissimo Signor Antonio Menizzi del signor Francesco oriundo di Valcamonica ove qui presente, ed a me nodaro dalli Nobili Signori Bortolo dal Covolo D., e Cristoforo dalla Torre D. di questa Città per parola riconosciuto, e che col medesimo titolo di livello perpetuo rinnovabile come sopra paterno nome, per se, e per gli eredi riceve, ed accetta la terra infrascritta esistente entro li confini della Montagna di Campo Torondo, d'antichissima ragione del Capitolo stesso, e della quantità espressa nel Dissegno formato il dì primo corrente da D. Vettor Angoletta Pubblico Perito della Regola di Riva d'Agordo, copia della quale esiste tra le Carte capitolari, consonante ad altro consimile esemplare ad esso signor livellario affidato, videlicet:

Una pezza di terra incolta alle falde della Montagna di Campo Torondo, (*loco*) detto Pian della Stua, confina (*confinante*) a mattina Val dei Colli, e Sasso della Polvere, a mezzodì detto Sasso e Ajal Inzoppada, a sera stalla e terra di Giovanni Stallivier, (*mediante Col Pez*) ed in parte l'acqua del Mis, ed a settentrione l'acqua stessa (*mediante strada*) e come meglio nel Dissegno sudetto tanto per li confini, quanto per la quantità.

Ad aver per detto Signor Menizzi livellario cogli eredi suoi, tener, goder, e posseder, salve sempre le ragioni del Diretto Dominio a favore del *prefatto* Reverendissimo Capitolo *livellatore*.

E ciò ha fatto e fa il sudetto Reverendissimo Monsignor dal Covolo Canonico q.s.u. , perché all'incontro il predetto signor livellario ha promesso e promette la predetta terra ben tener, custodire, conservare, migliorare, e non deteriorare, come far deve ogni diligente livellario, ed inoltre per se ed eredi pagare e con tutta puntualità d'anno in anno perpetualmente corrispondere, cominciando al San Martino 11 novembre prossimo con titolo di livello Lire 22 al Reverendissimo Capitolo, o al suo Massaro pro tempore in questa Città libere, e nette da ... pubblico, e privato aggravio, e con le condizioni infrascritte: che se esso signor livellario od eredi starà in mora per un anno di pagar il presente livello (e di farne la rinnovazione scaduti li 29 anni) cada e cader debba dalle ragioni del livello stesso, se così piacerà al Reverendissimo Capitolo Padrone del Diretto: ed inoltre che volendo il signor livellario vendere le ragioni sue, debba esibirle mesi uno avanti al Padron del livello per Lire 1 meno di quanto potesse ricavare da altri, né volendo questi acquistarle, possa allora solamente cederle, ed alienarle a chi più gli piacerà, purché non siano persone infami, o dalle leggi proibite.

Quali cose tutte le parti antedette; per quanto a cadauna s'incombe, ed aspetta, promettono attendere, ed osservare sott'obbligazione rispettiva così dei beni del detto Reverendissimo Capitolo, come del predetto signor Menizzi livellario ovunque posti, e di qualunque natura presenti e futuri.

Io Antonio D. Banchieri Nodaro Pubblico di V. A. Colleg. di Feltre e Cancelliere attuale del Reverendissimo Capitolo, così pregato ho scritto, e pubblicamente e fedelmente desunto dagli Atti Autentici del Decimo mio pubblico, ed in fede.

FONTI:

- 1) ACCF, Libro degli Strumenti del Capitolo, Libro H, c. 2, 6 giugno 1780.
- 2) ACCF, Libro affittanze, Insetto inventario, Libro D, cc. 46 - 47, 6 giugno 1780.

COMMENTI: I due documenti sono sostanzialmente sovrapponibili nel contenuto. Riporto in corsivo e fra parentesi nel testo soprastante le parti del secondo documento che differiscono dal primo; ho ricevuto copia di entrambi da Bianca Simonato Zasio (la copia del primo documento si interrompe prima).